



**REPLAY**

*La mia  
Mille Miglia*

*La Mille Miglia non ha soltanto l'albo d'oro, coi nomi dei campioni e delle grandi macchine da corsa. Ha tutta una serie di album di famiglia. Perché la bellezza di questa gara era data dalla sua accessibilità. Molti potevano parteciparvi e tutti potevano vederla. In queste pagine una carrellata di foto ricordo di non protagonisti. E qualche breve «amarcord» delle gente che era lì, tra la folla.*

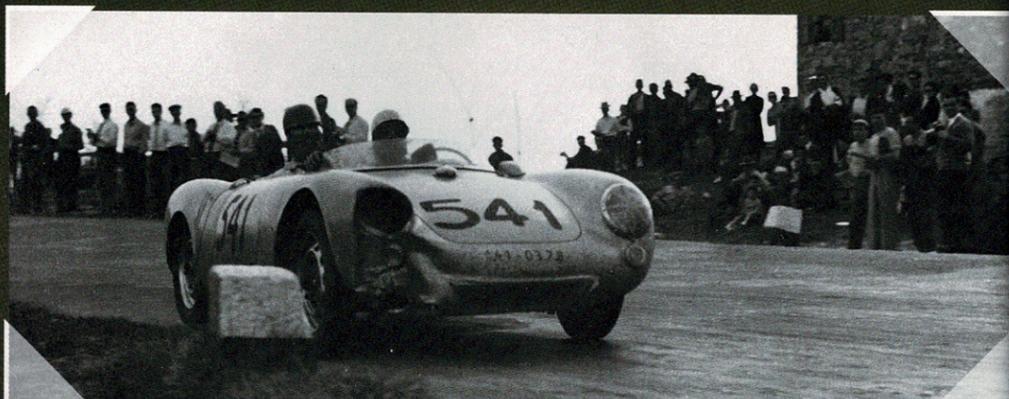
Mio padre ha fatto la Mille Miglia con la «Topolino». Mio zio ne ha fatte due con l'«Aurelia». Io e i miei compagni di liceo e qualcuno dei professori andavamo in bicicletta lungo il rettilineo fuori città, per veder passare il preside, che correva con la «1100» in coppia col bidello. Io ero sempre in chiesa, alla messa, quando cominciarono a passare le prime macchine e ogni volta che il vigile fischiava per annunciare l'arrivo di un concorrente, uscivamo tutti. Una volta è uscito anche il parroco. Io e mio padre stavamo provando la Jaguar di un cliente, una «XK 120», una macchina che non andava mica piano, quando ci è piombata alle spalle una Mercedes. Avevo sempre la macchina fotografica con me e ho fatto in tempo a fare tre scatti. Aveva targa tedesca e mio padre disse di avere riconosciuto Kling alla guida, che stava provando il percorso, perché mancavano pochi giorni alla Mille Miglia. Noi andavamo almeno a 160 e quella furia ci ha superato in un lampo. Abbiamo aspettato ore e ore sotto l'acqua il passaggio del nostro meccanico, quello dell'officina in fondo al borgo. Poi l'altoparlante ha detto che si era ritirato a Pescara. Aveva lavorato di giorno e di notte sul motore della sua Stanguellini e io c'ero stato sopra quando la provava. Mi ricordo il suo dito sul contagiri per farmi vedere la lancetta a 8000. Io ho dovuto pagare una cena perché avevo scommesso che la prima macchina a passare sarebbe stata una «Topolino». Le Renault, quelle col motore dietro, fatte a ranocchio, che partivano dopo, non ce l'avrebbero fatta in 135 chilometri a prendere tutte le 500. E invece ho perso. Quell'anno il primo ad arrivare a Ravenna fu lui. Con l'acqua che veniva, col buio della not-



Mille Miglia 1955: Cagli-Banti su Borgward «Isabella», primi della categoria Turismo Speciale classe 1600 cm<sup>3</sup>.



Mille Miglia 1955: K.Spiliotakis-E.Spiliotakis su Auto Union DKW.



Mille Miglia 1955: la Porsche «RSK 1500» di W. Seidel-H. Glockler, prima arrivata della categoria Sport 1500 cm<sup>3</sup>.



Mille Miglia 1953: Frère-Miloux su Chrysler, primi della categoria Turismo Internazionale oltre 2000 cm<sup>3</sup>.



Mille Miglia 1953: la partenza dell'equipaggio Corti-Centenari su Volkswagen «Maggiolino».



Mille Miglia 1955: la OSCA «1100» di Bourillot, classificatasi al ventiquattresimo posto nella classifica assoluta.

Mille Miglia 1955: tre immagini della Mercedes «300 SL» di Karl Kling scattate durante le prove della corsa.



Nelle pagine precedenti,  
Tadini-Arrigoni su  
Fiat «500 C» e Mandrini-  
Ferraris su Fiat «1100 TV»,  
vincitori, quest'ultimi,  
della classe Turismo  
Speciale fino a 1300 cm<sup>3</sup>. La  
Mille Miglia è quella del 1954.



Mille Miglia 1957: l'equipaggio Nobili-Cagnana, su Fiat «8V Zagato», impegnato in un tornante sulle colline senesi.



Mille Miglia 1957: Luciano Mantovani alla guida della Lancia «Appia» Zagato.



Mille Miglia 1956: Giulio Cabianca su OSCA, classificatosi nono assoluto.



Mille Miglia 1957: Rigamonti su OSCA. All'arrivo sarà 58° assoluto.



Mille Miglia 1955: Dore e Massimo Leto Di Priolo su Fiat «8V».



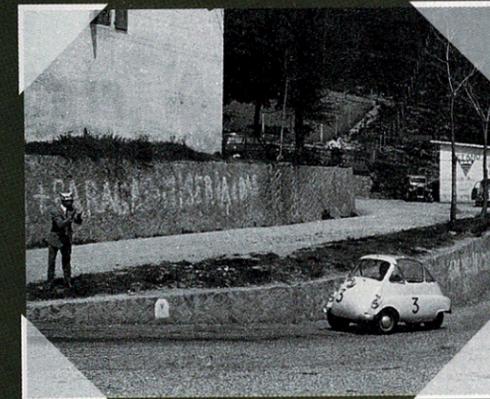
Mille Miglia 1955: l'arrivo della Renault di Galtier-Michy.



Mille Miglia 1957: Jean Vidilles su DB, 81° nella classifica generale.



Mille Miglia 1951: Anselmi-Gianni su Lancia «Aprilia».



Mille Miglia 1955: la Iso «Isetta» di Cipolla.



Mille Miglia 1953: Marchese-Palvarini su Panhard «Dyna».

## LA MIA MILLE MIGLIA

te e col motore della mia «B», si la mia «Topolino B» valvole in testa, non mi ha raggiunto nessuno. Avevo su una testata speciale e quel motorino tirava come una bomba. Poi si è spaccata una punteria. Addio.

Ho preso cinque sterline da quell'inglese, perché gli ho pulito il vetro della sua Jaguar. Gliel'ho pulito all'interno, non di fuori. Era successo che sua moglie, che correva con lui, gli aveva passato il thermos col caffè, un bel thermos con un tappo a cannuccia, e lui l'aveva bevuto, ma intanto era passato su una buca e il caffè gli è andato di traverso. Si vede che ha tossito e ha sputato tutto il caffè contro il parabrezza. Avevano cercato di pulirlo loro, ma con lo zucchero dentro era venuto fuori un pasticcio e non ci vedevano più. Ci ho pensato io con l'acqua e una spugna. Gente molto elegante, dei signori. Io ho un pezzo di giornale con l'autografo di Peter Collins.

Ero lì, a Parma, in piazzale Santa Croce, quando si è ritirato con la sua Ferrari. Dall'altoparlante sapevamo che era in testa su Taruffi e che aveva già fatto una media superiore a quella di Moss del '55. Pensavamo che fosse molto arrabbiato quando è venuto giù dalla macchina e invece ci ha fatto un sorriso, quasi per scusarsi di essere rimasto a piedi. Che gentiluomo! Si eravamo proprio degli incoscienti a metterci lungo la strada in quel modo. Quasi quasi le toccavamo le macchine. E aveva un bel daffare quello della Polizia ad andare su e giù con la Guzzi passandoci sui piedi per tenerci indietro. Per fortuna li da noi non è mai successo niente. C'è Nando, c'è Nando! Al paese lo aspettavamo tutti. Era il nostro idolo. Da chilometri ormai le urla, in un frenetico passaparola, preannunciavano il suo arrivo. E finalmente è uscito dalla curva, come un fulmine, dando gas sul rettilineo di porfido. La sua Maserati rossa, scoperta, faceva un baccano d'inferno e quando ha alzato la mano per salutarci, con le dita che spuntavano dal mezzo guanto traforato, mi sono venute le lacrime agli occhi.